

La Difesa

ORGANO SETTIMANALE DEGLI UOMINI LIBERI

Proprietario Gerente: LUIGI GARASCIO
Redazione e Amministrazione (provisor'ia) Rua Marla José, 57

ABBONAMENTI	
Anno	12\$000
Sostenitore	24\$000
Un numero	\$200

Per annunci, trattasi con l'amministrazione.

A mó di programma

A mó di programma, perché propriamente di programma il nostro giornale non abbisogna: se uno ne ha, esso sta tutto nel suo titolo: LA DIFESA.

E' arrivato il momento in cui tutti gli uomini liberi ed amanti di libertà devono stringersi in un unico fascio ed unire i loro sforzi per difendere quel patrimonio di libertà che i nostri padri hanno saputo conquistarci attraverso a secoli di lotte, di sacrifici, di martirii.

L'Italia, la nostra cara patria, la dolce terra che ci ha visti nascere, il paese che più antica presenta una tradizione di libertà, la madre del diritto e della civiltà, la maestra del mondo moderno è ricacciata nelle tenebre del Medio Evo, ed una setta di energumeni della reazione minaccia di travolgere in una sola ruina tutte le conquiste e tutte le istituzioni liberali che onorano il paese.

Cominciò questa setta — che pure, come aveva cominciato avrebbe potuto scrivere una bella pagina nella nostra storia — col sopprimere ogni principio di diritto e di ragione, innalzando sugli altari la violenza e facendone l'unico idolo al quale tutto doveva essere sacrificato e nel quale solo poteva il nostro paese cercare il proprio avvenire, dimenticando l'evangelico **qui gladio ferit**, e peggio ancora, dimenticando — essi che pure pretendono rappresentare la continuazione della nostra più grande e gloriosa tradizione, mentre non sanno che scimmiettaria in un lascio di cui non comprendono il valore, ed in un pseudo saluto romanicopolacco — dimenticando tutta la nostra tradizione di diritto, dinnanzi alla quale si abbassavano le aquile romane e faceva la voce del centurione. Hanno dimenticato che la violenza può partorire solo la violenza ed approfittando di un momento di sbalordimento stanno preparando all'Italia giornate di reazione, di vendette, di sargue.

una serie di martiri, purissimi martiri che si disinteressatamente in olocausto alla libertà, erano riusciti a conquistarci un paese che ci elevava a dignità di cittadini, diritto consacrato in una carta fondamentale, che abbiamo sempre ritenuta insufficiente, ma che ad ogni modo rappresenta già una conquista sugli antichi privilegi dinastici ed assolutisti. Ebbene, i nuovi energumeni della violenza e della reazione assolutista hanno calpestate questa carta, se la sono messa sotto i piedi, hanno sputato il loro incosciente e delittuoso disprezzo sulla volontà della Nazione, ci hanno disonorato innanzi a tutti i popoli liberi, facendoci passare per uomini incapaci di libertà, ed hanno proclamato che al disopra del volere di quaranta milioni di cittadini sta il volere ed il capriccio di un solo, un transfuga di tutti i partiti e di tutti i programmi, che ha per unico ideale quello di dominare.

ufficio e l'abnegazione della Nazione e costantiniana, Roma, la riassume in sé contro il nostro un'altra setta

nefasta al nostro paese, del quale fu sempre la più terribile ed irriducibile nemica: la setta clericale. Furono essi, i clericali, il papato che è il loro genuino rappresentante, che dai primi secoli del medio evo sino a ieri chiamarono gli stranieri in Italia, non peritandosi di dare le nostre belle terre in mano dei barbari, pur di veder trionfare i proprii interessi ed i proprii egoismi. Di essi parla il poeta del nostro Risorgimento, quando, dopo avere enumerati tutti coloro che avevano lavorato ai danni del nostro paese, spogliandolo dei suoi beni e dei suoi diritti, conchiude,

**Ma il più gran male me l'han fatto i preti,
Razza maligna e senza discrezione.**

Né questi preti, con a capo quello che Giovanni Bovio chiamava il gran prete, il Papa, hanno oggi cambiato di proposito. Essi sono rimasti quello che erano ieri, quello che furono sempre: preti, nemici irreconciliabili d'Italia, disposti a venderla a tradirla, a consegnarla in mano ai suoi nemici, se gli interessi della loro setta lo richiede. E di ciò hanno dato prova durante quest'ultima grandiosa guerra, quando erano in giuoco i destini del nostro povero paese. Il papato continuò ad essere fermo ed irremovibile nemico d'Italia, non cessando mai di fare voti per la sua sconfitta e per il trionfo dei suoi nemici. Mentre si inteneriva per la sorte dei poveri Austriaci, dei poveri tedeschi, non ebbe mai una parola di attetto, di fratellenza per gli italiani. Non si dimenticò però di protestare contro il governo italiano, quando si permise di occupare palazzo Venezia, già sede dell'Ambasciata Austriaca e di affermare ripetutamente i **diritti inalienabili** del papato su Roma.

Vi fu di peggio ancora. Il Vaticano era divenuto un covo di spionaggio che i nostri nemici esercitavano impunemente, sotto l'egida delle libertà italiane, specialmente protetti dalla legge delle guarentigie, contro l'Italia. Un mascalzone germanico, protetto della mitra vescovile, il famigerato monsignor Ueriach, poté per quasi due anni compiere all'ombra del Vaticano la sua opera di spionaggio; e quando venne scoperto e condannato a morte il papato si affrettò a porlo al sicuro, potendo egli così ridersi delle leggi e delle condanne italiane.

Orbene, con questa setta è ora venuto a patti chi oggi governa, o sgovernava l'Italia, ad essa si è dato mani e piedi legato e sta mendicando una conciliazione che fino a ieri è stata considerata inammissibile e delittuosa da quanti hanno senso di libertà e di dignità.

Gli è che oramai fascisti e clericali hanno interessi comuni. Il governo fascista sente che non potrà a lungo dominare senza riunire attorno a sé le forze della reazione, e primissime fra queste forze vede appunto le clericali. Perciò il miscredente, ateo Mussolini va a Canossa ed invoca nei suoi discorsi l'aiuto di Dio pel suo governo senza Dio; ed il papato, per bocca dei suoi principi riconosce nel governo fascista il sostegno della fede e della chiesa. Vincerà in questa lotta subdola di insidie e di inganni il fascismo od il clericalismo? Non sappiamo. Certo chi perderà sarà il nostro povero

Paese, che ha già cominciato col perdere la propria libertà.

Intanto che così sta preparando la rovina del nostro paese, pure affermando di volerlo rigenerare, il fascismo lo viene disorganizzando: sopprime le scuole, ben sapendo che l'insegnamento è arma di libertà contraria a qualsiasi forma di tirannide e minaccia di dare le scuole all'estero in mano ai preti, intanto che introduce nelle scuole l'insegnamento religioso, obbligando le autorità scolastiche a riporre nelle aule scolastiche il simbolo del clericalismo trionfante; sopprime centinaia e centinaia di tribunali in un paese dove, se il culto del diritto è profondo, l'applicazione pratica della legge non è ancora completa per la deficienza della sua organizzazione giudiziaria; compie leggermente ogni altra sorta di devastazione amministrativa sotto il pretesto di fare economie e di assestare il bilancio. Assestamento che non impedisce allo stesso governo di stabilire ingenti spese per la marina e per l'esercito, specialmente per l'esercito così detto nazionale, vale a dire di fascisti che costituiranno la guardia pretoriana dei nuovi tiranni. Assestamento che non impedisce al governo fascista di surrogare agli impiegati licenziati sotto il pretesto dell'economia, altri impiegati scelti però tra le file fasciste, disoccupati, spostati che nel fascismo hanno trovato il modo di risolvere la loro questione personale, molte volte la questione del pane quotidiano che non riuscivano a procurarsi in altro modo.

Contro queste minacce, contro questi pericoli che si addensano sul nostro paese sorge LA DIFESA, che ha quindi come programma di difendere quel patrimonio di libertà, di diritto, di benessere che il martirologio dei nostri padri ha saputo conquistarci. Essi colle loro lacrime, col loro sangue, colle loro vite hanno saputo conquistarcelo; a noi il sapere almeno difenderlo, se non riusciamo a conquistarne delle nuove.

Questo il nostro programma, al disopra di ogni partito. Ogni divisione, ogni lotta che non sia questa oggi ci sembrerebbe un delitto. Il fascismo cerca di riunire attorno a sé tutte le forze della reazione, dell'assolutismo, delle tenebre. Facciamo noi l'opposto; riuniamo tutte le forze vive della libertà che ancora pulsano in cuori italiani, impediamo che la setta nefasta venga ad inquinare la nostra colonia, portando il disordine entro coloro che dovrebbero, per le loro condizioni di stranieri, essere fratelli, impediamo che con la loro improntitudine vengano qui a crearci difficoltà di fronte ai nostri ospiti, ed avremo compiuto il nostro dovere nell'ora presente. Quando avremo scongiurato il pericolo imminente, e la tempesta che sta rumoreggiando sul nostro capo sarà passata, allora riprenderemo il nostro posto, allora potremo dedicare i nostri sforzi a lotte più nobili ed elevate, allora potremo riprendere il cammino ora violentamente interrotto, che rimetterà l'Italia alla testa di quel progresso giuridico e civile che fu e sarà la sua grande missione storica nei secoli.

Ma solo allora, perché il farlo oggi, ripetiamo, sarebbe delitto. Per ora la nostra missione è una sola: LA DIFESA.

PER COLEI CHE NON HA BISOGNO DI DIFESA

La è dunque decisa. La Massoneria è liquidata; ed il liquidatore è il fascismo. In una seduta del gran consiglio fascista si è deciso che la Massoneria non ha più ragione di essere, perché è contraria al fascismo, e se ne è perciò decretata la soppressione, con sentenza da eseguirsi *brovi manu* dagli stessi massoni appartenenti al fascismo, ai quali si è imposto di abbandonare senz'altro la vecchia istituzione.

Se fosse stata necessaria ancora una prova per mettere bene in chiaro la mala fede e gli scopi autoritari ed esclusivisti del fascismo, sarebbe bastata quest'ultima mossa, per convincere anche quei ciechi terribili che non vogliono vedere. Esaminiamo brevemente i fatti come sono avvenuti.

La Massoneria è istituzione liberale, al di fuori e al di sopra di tutti i partiti. Basta essere uomini onesti ed amanti di libertà, soprattutto amanti della Patria, per appartenervi. Ad essa infatti, ed alla Carboneria, che della Massoneria fu una diramazione, appartennero tutti i grandi patrioti che ci diedero l'unità ed indipendenza italiana. Garibaldi, Mazzini, Cavour, Crispi e via dicendo, sino ai nostri giorni. A dimostrare il patriottismo della Massoneria basterebbe gettare un'occhiata su quanto ha fatto per la nostra ultima guerra. Chi ha voluto, chi ha imposta e sostenuta in tutti i modi la nostra ultima guerra è stata la Massoneria.

Finita la guerra la Massoneria si è impegnata con tutte le forze al risorgimento del paese, e quando il Fascismo sembrò lavorare onestamente per il bene della Patria, la Massoneria appoggiò sinceramente il fascismo. Ancora alla vigilia della eroica marcia su Roma una circolare del Gran Maestro Marchese Torrigiani, raccomandava ai Massoni di non ostacolare il movimento fascista, diretto alla grandezza della Patria.

Ma venne il governo fascista, e col governo fascista le vergognose dedizioni al papato ed al clericalismo. Ora la Massoneria non poteva dimenticare che il più grande nemico d'Italia in tutti i tempi fu sempre il papato e che quindi con questa istituzione non era possibile transazione alcuna onestamente italiana. Ed allora in una solenne riunione di Massoni, della quale facevano parte uomini eminenti e di grande responsabilità, non parvenu's, che nulla hanno da perdere e tutto da guadagnare, in una riunione in cui erano rappresentate le più alte autorità della politica e dell'esercito, senza pronunciarsi contro il Fascismo, la Massoneria fece delle riserve, o meglio riaffermò la sua fede nella libertà e nei destini laici d'Italia, quale ce l'hanno data i nostri padri coi loro sacrifici e col loro sangue. A questo proposito, anzi, è bene produrre la parte contrale del resoconto di quella memorabile seduta, quale fu ufficialmente comunicato ai giornali:

"La lunga e forte discussione fu conclusa da una replica del Gran Maestro che disse di constatare il sostanziale accordo dell'Assemblea, analizzò le differenze di vedute, e dimostrò come la Massoneria non possa mai comportarsi come un partito e debba, secondo l'indole che le è propria, sovrastare a tutti i partiti in una concezione superiore degli interessi della Patria. Disse che, a parte le necessità del momento presente,

nel quale è comprensibile che si ripetano le circostanze caratteristiche di tutti i movimenti rivoluzionari e delle crisi politiche, l'Ordine Massonico non poteva né voleva tradire né punto, né poco, le idee tradizionalmente sostenute da esso nella vita italiana, cioè l'autonomia dello Stato contro ogni diretta o indiretta ingerenza del papato, vale a dire la laicità nella più rigida concezione, la libertà in tutte le sue estrinsecazioni, l'armonia naturale tra gli interessi della Nazione e l'aspirazione del lavoro concepito in tutte le sue manifestazioni, la sovranità popolare, fondamento inercollabile della nostra vita civile".

Questa deliberazione che avrebbe dovuto raccogliere l'approvazione di tutti gli uomini onesti e liberi, provocò invece le ire e le invettive dei fascisti, che si scagliarono nel modo più villano contro la Massoneria. E si capisce, per ritorsione al potere il fascismo si era ormai dato in braccio al clericalismo e non poteva quindi evitare i nuovi amici, ai quali aveva abbandonata la scuola, vale a dire la coscienza italiana. E venne così la deliberazione fascista di cui parlammo sopra, cioè la scomunica contro la Massoneria e l'ingiunzione ai fascisti di abbandonarla.

Si dice che alcuni siano realmente usciti dalla vecchia e patriottica istituzione, per seguire gli ordini dei nuovi energumeni. Hanno fatto male; ma, ad ogni modo, sono pochi ed insignificanti. Le grandi masse e gli uomini di valore e di carattere non hanno neanche messo sulla bilancia l'aut-aut dei fascisti: per loro non poteva esservi dubbio nella scelta fra un'istituzione secolare che ha dato tutte prove di serietà e di patriottismo, ed una folata di pazzia collettiva suscitata da ragazzi spostati che cercano il loro ubi consistam. Fra costoro ci è grato ricordare il nome più intemerato dell'esercito italiano; quello del Generale Cappello, colui che condusse i nostri soldati a Gorizia.

E poiché siamo coi documenti, continuiamo. Alla brutale violenza della deliberazione fascista che ci fa ritornare alle scomuniche di santa madre Chiesa, ed alle vitiane intemperanze della stampa clericale asservita al fascismo, vediamo come rispose la Massoneria:

"Il Governo dell'Ordine Massonico, adunato il 18 febbraio al Palazzo Giustiniani sotto la presidenza del Gran Maestro, considerato l'Ordine del giorno del Gran Consiglio Fascista, dichiara che i Fratelli Fascisti sono lasciati interamente liberi, come sempre del resto in simili casi, di rompere ogni rapporto con la Massoneria per rimanere nel Fascio; sa per certo che quelli i quali si allontanano continueranno a dimostrare con l'esempio che nelle Loggie appresero a praticare come dovere supremo la devozione incondizionata alla Patria; e contro la violenta campagna che in occasione del deliberato fascista una parte della stampa ha aperta in odio all'Ordine, respinge in nome della più antica, nobile, ininterrotta tradizione di patriottismo italiano, che è quella rappresentata dalla Massoneria, tutto le viete accuse e in particolare quella che ora essa possa tendere a turbare comunque la concordia nazionale, necessaria oggi più che mai alle fortune del Paese".

La forza e la debolezza; la

forza serena e sicura di sé, la debolezza violenta e rabbiosa; Farinata e Capaneo; Farinata che fra le fiamme "né mosse collo, né piegò sua costa" e Capaneo che vinto imprecò e squadra le fische al cielo; gli uomini della civiltà e gli eroi che pretenderebbero distruggerli.

In fondo, per l'avvenire della Patria e della civiltà è bene che così sia avvenuto. Il fascismo che poteva rappresentare un vero pericolo

per la libertà ha ormai legate le sue sorti a quelle del clericalismo e di questo seguirà le sorti. Sorti che non possono essere dubbie. La verità e la scienza hanno sempre trionfato; lentamente, se si vuole, ma hanno sempre trionfato. Ed il clericalismo, nemico della scienza, della verità e della libertà vede approssimarsi il suo fatale termine. Avrà pertanto in questo suo disonore fine un compagno: il fascismo.

A GIUSEPPE MAZZINI

Quando venivi, Apostolo sereno a predicar la libertà nel mondo, pochi, alla fede che ti ardeva in seno, aprivan docilmente il cuor profondo.

Fuggiva il ricco e, di paura pieno s'ascondeva smarrito e tremebondo; mentre i re, col capestro e col veleno, t'inseguivan proscritto e vagabondo.

Ora tu dormi e schizzan dal covaccio i conigli, giurando in sacramento d'averti dato, con la mente, il braccio.

E, poi che i morti non fan più spavento, la stessa man che t'apprestava il laccio porrà la prima pietra al monumento.

OLINDO GUERRINI

EJA, EJA, ALALA'

Da Buenos Ayres:
Con la nomina del prof. Dinalo a suo rappresentante, il Partito fascista è stato ufficialmente costituito anche nella Repubblica Argentina. Ce ne rallegriamo vivamente col illustre professore per la meritata promozione, giusta ricompensa ad una via intermentata, tutta dedicata al più sano patriottismo, alla difesa disinteressata ed efficace dei diritti dei lavoratori. Egli che conobbe gli stenti, le inaudite sofferenze morali e le privazioni a cui si vedono quasi sempre costretti gli operai emigrati, saprà certamente difendere i loro interessi; li salverà da ogni sopruso, infonderà nelle loro anime il sacro amore per la Patria grande e rispettata.

Il Comunicato — che non trascrive lo storico documento di nomina — viene accompagnato da una specie di manifesto agli italiani, che è un amore di candidezza, che assomiglia più ad una pastorale che al programma di un partito che ebbe la pretesa di essere rivoluzionario. Ed è facile comprendere che il prof. Dinalo ed i suoi discepoli, si danno perfettamente conto della loro situazione scabrosa dell'inopportunità, e più ancora dell'inutilità di costituire all'estero i fasci di... combattimento, e si affrettano a dare dell'ignorante a tutti coloro che non vogliono comprendere l'alta idealità del Partito. Il fascismo — dice il Dinalo — è italianismo, non è negazione, ma affermazione. Il Fascismo — come un qualsiasi Radiosol vegetale — cura i mali dell'Italia.

Il compito dei Fasci all'estero è semplice: quello dei Fasci all'interno; ma allora significa incendiare e distruggere; bastonare ed uccidere chi non la pensa come Mussolini od il Dinalo; negare ogni giustizia, commettere ogni sopruso, abolire il diritto di riunione o di organizzazione, sopraffare colla violenza la volontà delle maggioranze, proibire anche la libertà di pensiero o di coscienza.

Ora tutto questo è assurdo, ed il prof. Dinalo deve ben saperlo. Qui per fortuna non siamo nell'Italia sabauda, e le leggi conservano tutto il loro vigore, come i giudici nella loro onestà, non ammettono nemmeno il più lontano sospetto che si possa dubitare della loro indipendenza politica. Qui non si conoscono le amnistie, che, come in Italia, imperando Mussolini, comprendono fra i fini nazionali il volgare assassinio, e le frodi della Banca di Sconto o dell'alta industria siderurgica! I fasci che si costituiranno all'estero potranno fregiare la loro camicia negra di qualche lugubre tessuto o di qualche dicitura impertinente, ma la loro azione si dovrà limitare allo scioglimento delle innumerevoli Società già esistenti, faccine di pettegolezzi e di miserabili ambizioni degli inetti. Tutti gli altri scopi enunciali: rettificare le notizie inesatte, diffondere l'arte, la cultura e la scienza italiana, sono comuni a quelli della "Dante", della "Pro Schola" e delle altre associazioni, le quali già da mezzo secolo fanno quanto possono. Il fascismo trattando cominciò la sua opera culturale togliendo il miserabile sussidio dello Stato a quelle Società che non accettano la stolida, liberale imposizione di collaborare il crocefisso nelle scuole.

Era inevitabile che il fascismo trasformatosi in partito, si diffondesse anche all'estero, ma il nuovo Fascio bonacrense non potrà avere altro che la stessa sorte dell'attuale governo, perché esso, malgrado tutte le solenni affermazioni contrarie non rappresenta che un solo ideale: quello della violenta sopraffazione. Il fascismo — si dica ciò si vuole — è l'ultimo esperimento della reazione dinastica, l'ibrido connubio della Chiesa con lo Stato truffaldino per ostacolare l'avvento della Repubblica sociale. La sua durata sarà effimera, come è stato facile la sua vittoria. Sotto dalla vigliaccheria, il fascismo morirà soffocato nel ridicolo della sua impotenza.

CURIOSITÀ

1.0 — Si potrebbe sapere in che consiste il programma della missione fascista? una missione senza uno scopo non si comprende, un programma, quindi i missionari fascisti devono averlo e sarebbe bene che lo facessero conoscere. Ammeno che programma loro sia quello di dare spettacoli aviatori ed incassare quattrini. Ottimo programma anche questo, ma che non occorrerebbe innalzare agli onori di una missione. Basterebbe chiamarlo semplicemente **cavazione**, od al più **cavazione fascista**.

2.0 — Si potrebbe sapere perché la direzione del Circolo Italiano ha invitato ad una festa di soci i membri della missione fascista? Che noi sappiamo, il Circolo Italiano non è fascista. Sappiamo, anzi, che è associazione apolitica, dove possono trovarsi tutti coloro che sono italiani; sappiamo per di più che molti soci sono contrari al fascismo e che sarebbero disposti ad andarsene, qualora un fatto simile si ripetesse. Ci pare, pertanto non eccessivamente corretto l'atto della direzione, anzi contrario alle

norme di tutti i soci hanno diritti eguali.

Se i membri della Direzione del Circolo hanno delle tendenze fascistiche e vogliono offrire ricevimenti e banchetti agli aristocratici membri della missione fascista, nessuno lo impedisce loro, ma sarà bene lo facciano a casa loro, col loro denaro e non con quelli del Circolo, che appartengono anche ai soci non fascisti ed antifascisti.

3.0 — Si potrebbe sapere da che criterio fu guidata la direzione della Dante Alighieri nel concedere la sala per l'organizzazione di un gruppo fascista in S. Paulo? Hanno dimenticato della Dante che questo patrotica associazione è sorta per iniziativa della Massoneria e che il fascismo ha giurato lo sterminio della Massoneria?

Inoltre, se non ci sbagliamo, parecchi fra i dirigenti la Dante sono Massoni. Ma possono costoro favorire il fascismo senza tradire la Massoneria?

Voi non siete Governo Nazionale!

Riproduciamo queste parole di Mazzini che sono antiche, ma sembrano d'oggi: se non per i dittatori di oggi e per le invadenti aberrazioni della cosiddetta politica nazionale.

Si parla molto, troppo, di Mazzini, ma quale sia la Sua vera anima nessuno si preoccupa di sapere. Egli che scrisse: "L'Italia" non è terra da Dittature" è fatto passare per una specie di precursore della dittatura mussoliniana; Egli che predicò amore e tolleranza ed applicò nel suo stesso esperimento rivoluzionario del 1849 una generosità ed un rispetto che raggiungevano lo scrupolo e muovevano allo schermo positivista Cattaneo e lo scettico Ferrari, è considerato da taluni come l'ispiratore e protettore di una lotta che nel manganello e nel purgante ha trovato la sua più proficua espressione.

Contro queste mistificazioni non è sufficiente opporre fede e discussione, bisogna far parlare le vittime e noi diamo la parola a Mazzini:

"Voi non siete Governo Nazionale. Non potete reggerci che colla forza..."

"Voi non siete Governo Nazionale in Italia; in questo sta la vostra condanna, il segreto delle nostre attuali condizioni il nostro eterno diritto."

"La vita italiana nacque e crebbe repubblicana, origine del Comune, fin da quando Roma non era; nacque e crebbe repubblicana e creatrice dell'Idea Unità con Roma, anteriormente all'Impero; rinacque e crebbe repubblicana nel medio evo rivelando la Missione dell'Italia in Europa e diffondendo ai

popoli vincoli di morale unitaria, religione, arte, industria e commercio. Repubblicani sono tutti i nostri grandi ricordi; repubblicani pressoché tutti i nostri potenti d'intelletto e di cuore; repubblicane le tendenze, le abitudini del viver civile, le appena abbozzate istituzioni sociali. L'Italia ebbe patrizi, non patriziato; condottieri, signori, mercanti, che si innalzarono al di sopra dei cittadini col l'armi, coi tradimenti, colla ricchezza; non una aristocrazia simile a quella dell'altre terre europee, intesa, compatta, guidata da capi universalmente accettati, diretta da un solo disegno politico. La monarchia si impiantò, nel decadimento morale di tutto, sotto gli auspicci e la protezione armata d'invasori stranieri: smembrò, non unì, soffocò l'intelletto della Nazione sotto ispirazioni non italiane: fu serva, vassalla, scelta inoltrata di Parigi, di Madrid, di Vienna; ingrandì tentennando fra le diverse potenze che scendevano a derubarci, trafficando codardemente sull'alterna vicenda della guerra straniera, non richiamandosi mai all'infima vita, alla forza latente della Nazione, e negandola nel ferreo.

"E, nei tempi più vicini a noi, la dinastia che sempre perseguitò gli Apostoli dell'Unità Nazionale spegnendoci nel sangue finché impaurita dall'ondata dei moti trapassò dalla guerra al gergo, e s'insignorò, giurando e non alzando mai, d'un terreno suo, d'un lavoro iniziato e quasi compiuto (ora si, compiuto) da uomini repubblicani, per farne monopolio a profitto dei propri meschini interessi."

GIUSEPPE MAZZINI

LENHITE

SYSTEMA PRIVILEGIADO DE PAVIMENTAÇÃO E REVESTIMENTO — Patente 7849

Cino C.lli

Esckriptorio: R. S. BENTO

TELEPH

Residencia: RUA

LA MISSIONE FASCISTA

Abbiamo dunque una missione fascista in S. Paolo. Saprebbe qualcuno dirci quale è lo scopo di questa missione? Finora non siamo ancora riusciti a saperlo.

Si dice che sono aviatori qui venuti per fare dei voli e dei "demonstrations". Se ciò fosse non avremmo nulla da eccepire. Ognuno fa gli interessi suoi, tanto più quando questi interessi coincidono fino ad un certo punto con interessi generali, come quello di dimostrare che il nostro paese ha degli uomini coraggiosi e che ha fatto non lievi progressi nella navigazione aerea.

Il male però è che così non stanno le cose. La missione ha dichiarato che viene proprio per fare della propaganda fascista e ciò non dovrebbe essere, almeno nelle forme con cui è stato annunciato.

Il giorno che i membri della missione sono passati da Santos per recarsi a Buenos Aires, il rappresentante di un giornale italiano si è recato al vicino porto per intervistarli, ed essi hanno svesciato intero il loro programma. Disastro più grave non si ebbe mai. Un programma di miserabili beghe personali. Secondo questi signori il programma del fascismo consisterebbe nel combattere alcuni individui avversari, nel tagliare la barba a Bonabacci, o nel dare l'olio di ricino all'on. Conti. Difatti l'instancabile Attolini, come scrive il giornale in questione, non cessava di cantare:

Della barba di Bonabacci Ne farem degli stoppini Per frustare gli stivali Di Benito Mussolini.

Abbiamo aggiustato un po' la grammatica e tolta qualche volgarità, ma i versi cantati dal missionario Attolini sono proprio questi. E dire che questi missionari vengono in nome d'Italia, il

Nel prossimo numero: IL FASCISMO E LA QUESTIONE OPERAIA.

Il ritorno di Macchiavelli.

paese di Dante e di Galileo Galilei, il paese che vanta la più antica tradizione di sapere e di gentilezza. Ma non avevano facchini meno grossolani per mandarli a rappresentare il nostro paese? E quel giornalista che ha riprodotto questa volgarità! E' pure ottuso e volgare come i missionari, oppure è un antifascista che ha inteso giocare loro un brutto tiro?

Volassero e facessero, sarebbe meno male; ma nossignori, prendono intrufolati fra la gente educata e colta, col pretesto di rappresentare le camicie nere. (Che cattivo gusto la camicia nera. Prima era solo privilegio degli apaches). Ed hanno voluto intervenire alla commemorazione di Rui Barbosa, ed hanno avuta l'audacia anche di prendere la parola, in quella Facoltà dove avevano parlato V. Orlando ed Enrico Ferri.

E sapete chi ha parlato? Niente di meno che il presidente della missione, il signor Terzi, un egregio cameriere di Torino, la grissinopoli subalpina. I giornali non hanno riprodotte le parole dell'oratore, che certamente devono essere state dottissime, trattandosi di commemorare un giurista devoto aver trattato di materia giuridica. Ci assicurano anzi che si siano aggirate intorno al diritto che il cameriere, o più elegantemente, il lavoratore della mensa ha alla mancia del cliente.

Noti bene il lettore. Non intendiamo con ciò fare dell'ironia contro i camerieri, classe di lavoratori benemerita quando qualsiasi altra. Intendiamo mettere in rilievo tutto il ridicolo di queste missioni improvvisate, in nome del fascismo trionfatore o chiedere all'Italia che ci risparmi siffatte figure barbine per l'avvenire.

ECONOMIA DI STATO!

E' saputo e r-saputo che il Governo fascista s'è dato a tutt'uomo al risanamento delle finanze nazionali. Lo stesso on. Mussolini ha riconosciuto che il problema finanziario è oggi in Italia il primo e il più tormentoso e che tutti gli altri gli sono subordinati. Da questa considerazione hanno tratto origine i provvedimenti tributari di cui la politica fascista si occupa e che culminano nell'assurdo della tassazione del salario e della piccola proprietà terriera, lasciando il pesccecchio industriale, latifondistico e commerciale nelle invidiabili posizioni del suo privilegio, sotto il consueto pretesto dell'incremento alla produzione nazionale.

La parola d'ordine del nuovo governo è un press'a poco questa: eliminazione delle spese superflue, riduzione di quelle eccessive, economie su tutta la linea.

E' intuitivo che, se si fosse fatto appello direttamente alle nazioni l'applicazione di questi provvedimenti, come avviene nelle detestate consuetudini dei paesi retti a democrazia diretta, l'80 per cento dei cittadini d'Italia avrebbe richiesto una riduzione di spese militari le quali possono effettivamente considerarsi, se non superflue, per lo meno discretamente eccessive.

Il governo fascista, interprete della volontà nazionale e supremo chirurgo della carenza economica del Paese, ha preso in considerazione il grave problema lo ha... fascisticamente risolto, con un aumento di spese militari.

Dalla Rivista "Il Momento Economico" stralciamo questi dati di una eloquenza impressionante: Spese Militari Per tutto l'anno 1921:

Table with 2 columns: Category and Amount. Esercito: 3.437.401.475; Marina: 987.880.200; Totale: 4.425.281.675

Media mensile: 368773.473.

1922 — Da Gennaio a tutto Agosto:

Table with 2 columns: Category and Amount. Esercito: 2.776.197.257; Marina: 704.247.035; Totale: 3.480.444.292

Media mensile: 435.055.528.

Si invocano le economie, si sparge il panico per il fallimento, si tolgono i salari dei lavoratori e le terre dei piccoli proprietari, ma non si arresta la folle corsa verso il precipizio militare. Il governo della ricostruzione economica ha dunque aumentato le spese militari in ragione di altre 435 milioni all'anno, come dire circa scessantasette milioni mensili in più del 1921.

Come si vede siamo sulla buona strada.

Il disoccupato può trascinarsi per i marciapiedi della città incarnate o passare alla galera attraverso alle aspirazioni delittuose della propria disperazione, il contadino affamato può tentare la ingannevole fortuna all'estero, il danneggiato di guerra può rassegnarsi alle proroghe inesauribili del pagamento, l'abitante delle rive del Piave può godersi la sghangherata baracca presso i ruderi della sua casa non ancora ricostruita. Né di lavoro, né di onestà, né di pace ha bisogno la nuova Italia, ma di cannoni e di balonette, e più che fecondare i suoi terreni incolti o ricostruir le sue case dirute o ristorare la sua gente affamata, deve fissare il tricolore su qualche palmizio tripolino o far da eminenza grigia nel giuoco degli imperialismi europei. La guerra è stata superata e vinta per virtù di quegli stessi lavoratori che oggi varcano l'oceano piangendo e dubbiosi di quegli stessi mutilati cui va lo scernio della Inghilterra governativa, ma il demone della guerra è ancora scatenato e insaziato. E ad esso più che al Dio delle feconde opere, il governo fascista consacra il suo più a suon di miliardi sottratti al diritto e alla fatica umana. Santa ricostruzione!

Tutta la corrispondenza deve essere diretta al Sig. LUIGI GARASCIO, rua Maria José N.º 57 — S. Paolo.

La Difesa

Si affida allo spirito di sacrificio, alla iniziativa, alla lealtà degli amici.

LO SPIRITO di sacrificio imporrà l'invio immediato dell'importo dell'abbonamento e di una adeguata offerta.

L'INIZIATIVA, allargandosi sempre più, deve assicurare al giornale consensi, diffusione, nuovi abbonati, offerte per ingrossare la sottoscrizione giacche promuoviamo una sottoscrizione.

LA FEDE deve sorreggere e spingere tutti nel fiancheggiare l'opera che andremo svolgendo, perché sarà ognora illuminata dalla luce che promana da Staglieno.

L'ALTA PAROLA DI UN EROE AUTENTICO

Luigi Raffaele Rossetti l'eroico fondatore della "Viribus Unitis" ha inviato a "La Giustizia" uno scritto, che rappresenta una delle più alte e più nobili manifestazioni spirituali di questa mortificata ed umiliata ora della vita nazionale italiana.

Rossetti ha chiesto ospitalità al giornale milanese. Noi vogliamo che a suo pensiero sia raccolto in questo giornale e auguriamo che la parola di tanto uomo, di così puro eroe della guerra nostra sia udita, e sentita e sospinga gli spiriti liberi alle lotte che il domani prepara.

Ecco l'articolo che il giornale milanese ha intitolato: "Il Popolo italiano e il sentimento di Patria".

"Sotto la pressione degli ultimi avvenimenti politici che furono dolorosissimi all'animo mio — scrive Luigi Rossetti — comincio ad attuare in decisione presa di andare — con modestia e moderazione — a mio contributo alla formazione delle correnti che reagiscano contro la direzione presa dalle cose nostre.

"Io provo in questi giorni lo stesso tormento di passione che esorbì dopo Caporetto: al franamento morale e politico che minaccia tutto il Paese, e che mi sembra ora molto più minaccioso che allora, perché è tramanto dall'interior — io cerco di oppormi con ogni mio potere verbale e letterario, seguendo la voce della coscienza che mi vieta di restare semplicemente spettatore addormentato, come fui fino ad oggi. Ora come allora, io sento l'infinita piccolezza del mio sforzo di fronte alla vastità del compito; ma questa sensazione non può trattenermi dal corrispondere a quello che oggi io ritengo un dovere per me: se molti, se tutti sentiranno il bisogno di manifestare con coraggio e moderazione il proprio pensiero intimo, il fascismo, come fenomeno balcanico in terra italiana, crollerà senza fallo, o forse ben presto. Che ciò sia per avvenire lo spero con tutto l'animo mio".

Sia concesso ad un uomo libero, non vincolato ad alcun partito ma simpatizzante con le tendenze ideali del Socialismo, di esporre con cuore purificato alcune riflessioni suggeritegli dalle svolgersi degli avvenimenti politici di questi ultimi due anni. Riflessioni amare, purtroppo, ma esposte con quella pacatezza che è dovere — tanto trascurato in Italia — per ogni uomo dotato di spirito non meschino.

Questo riflessioni mirano a raggiungere la coscienza del lettore borghese, e perciò non hanno forse il posto più adatto in un giornale socialista; ma dove trovare, oggi, un giornale di tendenza borghese che si presti a dare voce ad un avversario, anche se leale? Il nostro assetto morale e politico è ben lontano da ciò, ed oggi più che mai in passione fa velo alla coscienza.

Mirano pure, le mie riflessioni, a contribuire allo sviluppo della rivolta spirituale contro l'incoscienza della classe dirigente, rivolta che, già iniziata da lunghi anni, ma sostenuta con armi ed argomenti prevalentemente economici, deve irrimediabilmente compiersi al di fuori o al di sopra delle anguste concezioni di parte nel nostro Paese ed in tutte le altre nazioni di carattere affine.

Per questo io chiedo ospitalità alla "Giustizia".

Al Popolo Italiano, Giuseppe Mazzini diceva nel 1860.

"I mali del povero sono noti, in parte almeno, alle classi agiate; noti, ma non sentiti. Nell'indifferenza generale nata dalla indifferenza di una fede comune, nell'egotismo, conseguenza inevitabile della predicazione continuata da tanti anni (cioè dall'epoca della rivoluzione francese) del benessere materiale, quei mali non soffrono se non a poco a poco avvezzi a considerare quei mali come una triste necessità dell'ordine sociale o a lasciare la cura dei rimedi alle generazioni che verranno. La dittatura non è né convincerli, né riscuoterli dall'inerzia".

E' chiaro che Mazzini nulla ormai, o ben poco, sperava di poter ottenere dal senso di solidarietà umana dei ricchi; per questo egli rivolge il suo dire ai poveri, che conosce più semplici e schietti. Sono passati più di sessant'anni da quell'epoca, e nulla appare cambiato nella disposizione d'animo dei potenti e loro seguaci: lo ancor misere conquiste economiche, culturali, politiche raggiunte fino ad oggi dal Popolo, sono per la maggior parte il risultato, della crescente pressione esercitata a questo scopo dal partito socialista, con una continuità di azione che non può non essere considerata con simpatia da uno spettatore disinteressato.

Ora, è questo appunto lo spartacco che allontana gradatamente, irrimediabilmente, molte simpatie della classe dirigente d'oggi (io intendo designare la borghesia nel suo complesso, non già il gruppo che detiene oggi il potere esecutivo): se il popolo non può contare se non sopra sé stesso per la propria elevazione morale e materiale; se la classe che dovrebbe dirigerlo — in nome della Nazione e dell'Umanità — verso un migliore assetto, oppure sempre resistenza tenace — con ritorni offensivi, talvolta — primi d'indursi a concedere qualcosa del molto di cui è ancor debitrice (e non parlo di beni materiali); se questa classe dirigente, responsabile, dà al popolo continuo spettacolo ed esempio d'ingenerosità, di avidità, e soprattutto d'incoscienza; se la Patria si presenta al popolo sotto l'aspetto della servitù militare, del disordine sistematico nella cosa pubblica, e del predominio di classe a qualunque costo, piuttosto che sotto l'aspetto dell'insegnante illuminato ed assiduo, dell'Amministratore civile, o politico scrupoloso, del funzionario animato da spirito di sacrificio; se tutto questo,

AGLI AMICI DELL'INTERNO

Preghiamo i nostri amici dell'Interno di voler diffondere "La Difesa" mandandoci con sollecitudine liste di abbonati e possibilmente di annunzianti. "La Difesa" per potere svolgere il programma che si è proposto ha bisogno del concorso morale e materiale di tutti i nostri.

GIANNI BOVIO

Soltanto da una città... senza diplomi né protettori, lunghi anni conobbe "come sa di sale lo pane altrui" vivendo di lezioni private, unico suo presentatore un altro grande solitario e povero come lui, Luigi Zuppetta. Aveva già trenta anni (nacque nel 1837) quel giovane provinciale, che arrivava così nella capitale del Mezzogiorno a cercarsi discepoli e pane, quando i giovani di belle speranze hanno già fatta la loro fortuna o si sono trovata la loro nicchia. Il suo primo libro, Il Verbo Nuovo, gli aveva procurata la scomunica del Vescovo di Trani o la perdita delle lezioni private di cui viveva. A Napoli i primi anni furono egualmente difficili: pochissimi gli amici, tutti studiosi di filosofia e poveri come lui, qualche incarico di lezioni in istituti privati; molte ore in biblioteca e nella sua soffitta, dove dimenticava le angustie del presente conversando coi grandi pensatori di secoli andati. Nel 1870 collaborò a una Rivista Partenopea, alla quale "egli dette il maggiore impulso" ma né i figli, né altri seppero ritrovarne la collezione. Nel 1872, sotto il Ministero Minghetti, si presentò la prima volta a un sinodo di giudici per ottenere d'insegnare Storia del Diritto nella Università. "Come tortura" sostenne gli esami (scrive egli) in cui non rimnegai nessuna delle mie idee, non accettai quelle di miei giudici".

La Commissione, presieduta da Beltrando Spaventa, annunciò l'approvazione unanime a pieni voti.

Il filosofo di Trani, ammesso a parlare pubblicamente alla gioventù universitaria, ne conquistò subito l'entusiasmo e l'ammirazione. Ma cominciarono allora le invidie e gli assalti del sofista della cattedra e dei nest'eranti della politica. Specialmente dopo la pubblicazione del suo Saggio critico del diritto penale e del nuovo fondamento etico e dei suoi Scritti Letterari, raccolta nel 1875. Tra i botoli, che gli avversari della cattedra gli eccitarono contro, ricordiamo un guaglione, che allora si avviava a "far carriera" e di cui Bovio, ormai quarantenne, così parlava nella Risposta a miei critici (Napoli, 1877): "Se un galantuomo udisse queste parole: L'entusiasmo destato dalle lezioni del prof. Bovio è per me un enigma più oscuro del corso delle lezioni stesse. Ma questo enigma io lo stencero dimostrando che l'autore è vuoto, ubriachi gli ascoltanti; erederebbe che chi parla così altero è un Vico, un Filangieri, un uomo insomma, che tenendo bilancia, dispensa censure e consigli. La firma invece dice A. Salandra. E perché questo ignoto versa nelle sue parole tanto fiele, più insidioso dove più simula benevolenza e gentilezza? "Due secoli addietro mi avrebbero dato un po' di castruccio; oggi adoprano laconici invettive". "Parla e scrivi sin a giovinetto; non fittolai le mie opere a questo o a quel professore; le vuoi raccomandare alla verità ignuda. Il silenzio e la esclusione da qualunque diritto furono le consolazioni che accompagnarono queste prime prove della mia audacia".

LA DIFESA

LA DIFESA è organo di un gruppo di uomini liberi. Tutti coloro che si sentono liberi potranno quindi collaborarvi ed hanno nello stesso tempo il dovere di aiutarlo e sostenere la sua azione.

Angelo Ghisleri. "Secolo Nuovo" politica moderna, azione.

come a me sembra, è arrivato ad avvenire, è forse da attribuire ad insufficienza spirituale del popolo il fatto che il tricolore ha perduto tanta parte del suo valore simbolico, e non piuttosto a colpa delle classi che, innalzata al potere dalle idee della Rivoluzione francese, aveva assunto, col consenso fiducioso del popolo tutto, l'impegno di amministrare nel bene comune gli immensi valori morali che la bandiera nazionale doveva simbolizzare in un'espressione tangibile?

Ed oggi il potere esecutivo viene assunto — anzi conquistato — da due partiti gemelli, che in nome della propria capacità di violenza — argomento demoralizzatore, ma ancora vullstissimo nella convivenza europea — dichiarano di volere ripristinare ad ogni costo i valori nazionali che sessant'anni di mal governo morale della borghesia, una guerra sanguinosa ed estenuante, una pace amara e la crisi economica impervevante abbassarono di più in più nell'animo popolare. Ma il popolo — o meglio, quella grande parte di esso — che sente matricata la Patria italiana; che sente parlare dei suoi cinquecentomila morti in guerra, e non può dimenticare che per la maggior parte essi andarono incontro alla morte senza alcun perché intimo, che desse forza al comando immediato dell'ufficiale — il popolo del mille lavori incerti, pericolosi, avvevatori, presidiati da una legislazione male o per nulla rispettata (zolfare di Sicilia? Mutilati sul lavoro? Operai morte per benzolo a Milano?); il popolo degli analfabeti, dei malarici, dei disoccupati, come potrà seguire, se non sotto la persuasione del randello, l'impeto di questi patrioti che vogliono far rivivere l'Italia guerriera coperta dell'elmo di Scipio?

L'Italia è oggi la patria cara ai violenti, agli intolleranti, che ispirati da un ideale proprio, da loro affermato inconciliabile con l'ideale di concordia internazionale, danno opera inconscia alla balcanizzazione del nostro Paese; il Popolo non potrà mai imparare ad amare la Patria così deformata.

Il sentimento di Patria può venire diffuso — molto lentamente — anche nell'animo dei renitenti, dei ciechi e dei caparbi, quando si ritorna al culto della Idea Mazziniana:

“La Patria è la nostra casa: la casa che Dio ci ha data, ponendovi dentro una numerosa famiglia che ci ama e che noi amiamo, e la quale possiamo intendere meglio e più rapidamente che con altri, e che per la concentrazione sopra un dato terreno, e per la natura circoscritta degli elementi che essa possiede, è chiamata a un genere speciale di azione. La patria è la nostra lavoreria: i prodotti della nostra attività devono stendersi da quella a beneficio di tutta la terra: gli strumenti del lavoro che noi possiamo meglio e più efficacemente trattare, sanno in quella, e noi non possiamo rinunziarvi senza tradire l'intenzione di Dio e senza diminuire le nostre forze. Lavorando, secondo i veri principi, per la Patria, noi lavoriamo per l'umanità: la Patria è il punto di appoggio della leva che noi dobbiamo dirigere a vantaggio comune. Perdendo quel punto di appoggio, noi corriamo rischio di riuscire inutili alla Patria e all'Umanità.

“La Patria del Popolo sorgerà, derivata dal voto dei liberi, sulle rovine della Patria del re, delle caste privilegiate. Tra quelle Patrie sarà armonia, affratellamento”.

Somiglia a questo quadro la Patria nazional-fascista? Essa a me sembra l'espressione del più duro egoismo di nazione, di quell'egoismo che tiene l'Europa — pur nella più profonda miseria odierna — satara di spiriti bellicosi, e che ritarda e ritarderà lungamente ancora il risanamento morale ed economico generale; di quel feroce — ed assurdo, a me pare — egoismo nazionale che faceva recentemente sciamare in

pubblico da un rappresentante del nazionalismo genovese: “Viva l'Italia e abbasso il mondo!”. Come se potesse concepirsi — e proprio oggi! — un'Italia vitale emergente, sola, da un mare che avesse sommerso le nazioni rivali.

Stulti intemperanze rivelano anche una ignoranza completa; assoluta, pericolosa, delle esigenze e dei momenti della convivenza europea. A questi giovani è da suggerire — se amano leggere e riflettere — la lettura di un libro scritto nel 1913 da un economista: Norman Angel, “La grande illusione”.

La grande illusione è quella di cui vivono i nazionalisti aggressori di tutto il mondo.

Ing. Raffaele Rossetti.

AGLI AMICI

“La Difesa” che andremo man mano curando e migliorando, deve trarre i mezzi di vita da abbonamenti, sottoscrizioni, e dalla pubblicità: —

Gli amici — e sono numerosissimi — oltre al pagamento del proprio abbonamento, debbono sentire il dovere di fare nuovi abbonati e oblatori, procurando commercianti e industriali disposti a servirsi del giornale per la “réclame” dei propri prodotti.

PER L'ITALIA DEGLI ITALIANI

di GABRIELE D'ANNUNZIO

Come un auspicio per la battaglia ideale, alla quale ci accingiamo con rinnovato fervore, vogliamo accennare qui alla nuova opera del Poeta.

Altri potrà meglio rilevarne gli splendori del pensiero, l'eleganza delle immagini. Noi non per scoprirne le bellezze, ma per ispirare l'anima nostra, ci accostiamo a quest'opera di fede e di italianità.

E ci accostiamo con animo mistico, con devozione profonda, con cuore di figli, con ammirazione di discepoli.

Leggete questo libro, voi, che amate l'Italia, lottate per l'Italia, soffrite per l'Italia, leggete questo libro e troverete nelle pagine ispirate, che esaltano il dolore e che credono nella morte, nuove forze per la vita.

Attraverso il ricordo delle sofferenze passate, delle esistenze troncate, dei sacrifici, degli strazi, degli eroismi senza nome, dimentichiamo che gli odi, gli egoismi sono tornati ad infuriare e pensiamo solo alla parte migliore della Patria nostra.

“C'è oggi una Italia che vuol vivere del ventre, che vuol disconoscere la vittoria, che vuol rinnegare i suoi morti, che vuol corrompere la giovinezza, che vuole imbestiarsi, che vuol pascersi nel chiuso? Ma c'è anche un'Italia che guarda in alto, che mira lontano, che riapprende l'arte romana di assodare le vie e di moltiplicarle e di prolungarle verso tutti gli orizzonti remoti e verso tutte le mete ideali. C'è anche un'Italia che ricorda, che riconosce, che afferma, che lavora, che opera, che aspetta, che patisce e del suo patimento fa il suo coraggio, che ardisce e del suo ardimento fa il suo dovere”

E questa Italia migliore è l'Italia vera. Ed a questa Italia il Poeta si rivolge per esortarla alla concordia, alla bontà. “Mentre la passione di parte tuttavia arde, mentre tuttavia fumano le arsioni e sanguinano le ferite, mentre il volto della Patria è tuttavia velato, noi — è agli uomini milanesi dalla ringhiera di Palazzo Marino, finalmente riconsacrato dal tricolore che egli si rivolgeva — invociamo la pace ed onoriamo la

bontà. Senlo fremere intorno a me la giovinezza generosa che tende la mano aperta non più in atto di sfida, ma in atto di promessa, non più in atto di minaccia ma in atto di protezione”.

Ma se contro coloro che tentarono di rinnovare la vittoria il Maestro ha sentito il dovere di insorgere, se ha compreso che finita la guerra, egli non poteva considerare come assolto il suo compito di combattente e ritornare alla sua arte, divenuta per lui più adorabile dopo il sacrificio, se egli ha sentito di dover difendere la vittoria a costo di lungo martirio (e per aver voluto donare una città “trasfigurata all'amore d'Italia ed alla vittoria d'Italia”, egli è stato trattato “col ferro col fuoco, con la frode e con la ferocia”), se egli si sente fraternamente grato al popolo russo che col suo supplizio ha liberato per sempre il mondo dall'illusione che un governo uscito da una dittatura di classe sia capace di creare condizioni di vita sopportabili, se afferma che l'Italia ventenne e combattiva d'oggi “ben vendico nelle vie nelle piazze gli eroi abbattuti nei rigagnoli, i feriti, i mutilati derisi e percossi” egli insorge però contro la violenza inutile, contro il castigo ingiusto ed ai giovani che gettano nella via insanguinata, nella piazza clamorosa, nella casa arsa, nell'officina distrutta, Palatà l'antico grido guerresco della gente di Enea, ricorda a monito come questo grido della nuova forza d'Italia sia stato riconsacrato la prima volta nella notte del 9 agosto sopra Pola romana, prima di accingersi al ritorno dagli equipaggi vittoriosi levati in piedi.

“La legge del tagliare è vecchia come la barbarie, ricorda: e, in ogni modo, più giusto sarebbe esercitarla contro i malvagi ispiratori che contro il popolo illuso e deluso. Bisogna liberare il popolo dai domagoghi, bisogna liberarlo dalle false dottrine e dalle coordinate menzogne che lo stupidiscono e lo fiaccano: bisogna insegnargli a conquistare la patria e la libertà nel più altero senso ideale; bisogna farlo artefice della potenza nazionale per quel medesimo spirito religioso che conduceva il lavoro delle antiche maestranze a edificare l'edificio pubblico con le pietre “adunate da un decreto di gloria, bisogna alzargli la testa e allargargli il

respiro perché la sua opera non sia una pena odiosa ma un sempre rinnovato dono fraterno; bisogna dirgli che da più di vent'anni c'è in Italia un canto di Calendimaggio, un canto di lavoratori liberi, fresco come l'orlo marino della veste d'Italia, il quale attende di esser fatto carne e di esser fatto coro”.

Contro ogni tirannide egli si leva dunque, fiero difensore ed assertore della libertà.

Dovunque c'è una causa santa da difendere, voi trovate il Poeta. Eccolo in Fiume d'Italia assumere la difesa dei lavoratori, disputare per loro il tozzo di pane ed il centesimo, aiutare la loro lotta ad esprimersi intera e riportare la vittoria per loro ed anche su di loro, sopra la loro stessa diffidenza.

“Popolo, vivaio di potenza e di ingenuità, come puoi temere di chi è puro come tu sei, capace di creare come tu sei, fedele a tutte le sue immagini come tu alle tue?”.

Ed oggi che noi ci leviamo per combattere la nostra battaglia contro ogni ingiustizia, contro ogni villà, contro ogni violenza, qualunque sia il suo nome o la sua bandiera dietro cui si nasconde, noi sentiamo che questo libro può essere per noi di incitamento e di guida e ci rivolgiamo al Poeta, al Soldato del Vallone, del Velione, del Veliki, del Fauti, a Colui che fu a Pola, su Vienna, all'Asseritore dell'Italianità di Fiume, ci rivolgiamo per chiedergli la fede che illumina, l'amore che esalta, la fiamma che purifica.

“Noi domandiamo ali... Noi domandiamo ali per la Patria. Noi domandiamo per la Patria il più gran numero di ali, la più grande possa di ali...” per andare....

..... Se ancora sonvi nel mondo azioni da compiere belle come le più belle promesse dei sogni virili, se ancora sonvi da vincere mostri, da scegliere enigmi, da purificare carni, da costringere petti umani a gridi d'amore e d'orgoglio verso la Vita, andiamo, andiamo! Se ancora sonvi giardini profondi ove favellare si possa coi saggi e gli aedi, se fonti vi sono per tingersi dopo le lotte, colline silenziose che sostengano anfiteatri di marmo suerti ai tragedi, se inni, se musiche pure, se ancor vi son lauri, andiamo!

P. R.
SONO INVITATI
COLI REPUBBLICANI:
“ANTONIO...”
“AURELIO SAFFI”
“9 FEBBRAIO”
“MENTANA”
“GUGLIELMO OBERDAN”
PER IL GIORNO 8 CORRENTE ALL'ORA E LUOGO SOLITI PER COMUNICAZIONI INTERESSANTI DEL COMITATO DIRETTIVO.
SI PREGA DI NON MANCARE.
S. PAOLO, 6 APRILE 1923.
IL COMITATO CENTRALE

Ed al di sopra di tutte le miserie, di tutte le iniquità, di tutte le meschine sterilità personali, collo spirito pieno del grande amore per la nostra terra, faremo squillare coll'animo degli eroi di Pola l'alalà vittorioso.

CASA VERONESI
ALFREDO VERONESI
— DI —
Elettrotecnico — Importatore — Costruttore — Completo assortimento di materiale elettrico. — Deposito di Motori elettrici italiani e lampade “Phillips”.
Telefono Braz, 465 — SAN PAOLO
AV. RANGEL PESTANA, 284 (L. da oncordia)

LIBRERIA ITALIANA DI A. TISI & COMP.
RUA FLORENCIO DE ABREU N. 4
CAIXA POSTAL R (maiuscola)
S. PAULO
Tutte le pubblicazioni italiane — Letteratura — Arte — Scienze — Medicina — Diritto — Architettura, Pittura, Scultura, ecc. — Cartoline postali illustrate all'ingrosso e al dettaglio — Chiedere Cataloghi.

“A ENCANADORA” — Officina de Funileiro e Encanador
Executa-se qualquer serviço pertencente a este ramo tanto na Capital como no Interior — Compra-se e vende-se materiais velhos como cannos, cobre, chumbo, metal, etc., etc. — Aceitam-se encomendas de vidros, agua, gaz, esgottos.

AMOROSO & GALATI
HABILITADOS PELA REPARTIÇÃO DE AGUAS E ESGOTTOS DA CAPITAL
Especialidade em campanhas electricas, ferros electricos e concertos de Grammophones, etc., etc.
ESPECIALISTAS EM GAZ ACETYLENA
Preços covententes — Trabalhos garantidos
RUA DA GLORIA, 200 — S. PAULO
TEL. CENTRAL 2769 (Por favor)

PREMIADA DISTILLARIA ITALIANA
CASA LUIZ TREVISAN de
JOSE' CERRUTI & COMP.
CASA FUNDADA EM 1888
Licores, Xaropes, Vinagre, Deposito de Alcool, Espiritos - Especialidade em Alcool extra-fino a 42 gr. Vinho de canna de diversos typos, Drogas, Plantas, :: :: Flores, Sementes medicinaes, essencias :: ::
Extractos concentrados
199 — Rua...
TELEPHON...

CARAMELOS “SPORTMANS”
Marca registrada para todo o Brasil
GRANDE MANUFACTURA BRASILEIRA DE BOMBONS
Sociedade Anonyma — Successora de
GRECHI & COMP.
RUA DO GAZOMETRO Num. 35 — Tel. 758 (Braz)
SÃO PAULO
RUA SENADOR DANTAS, 103 — RIO DE JANEIRO

ALFAIATARIA ETTORE AURELI ::
Completo sortimento de casemiras Nacionaes e Exrangeiras :: ::
Modas e Confecções para homens Especialidade em obras de luxo
ETTORE AURELI
Rua Boa Vista N. 48-a
Telephone Central 2850
SÃO PAULO

In questo primo numero non abbiamo potuto curare, come era nostro desiderio, tutte le rubriche, specialmente quelle che riguardano le associazioni coloniali. Lo faremo sabato prossimo.